



il Somaraldo

NEWSLETTER

del Coordinamento degli Asinari "L'ASINO"

EDITORIALE

DIFENDIAMO E PROMUOVIAMO L'ASINO IN QUANTO TALE

LE SUE "APPLICAZIONI" SONO UN FATTO SECONDARIO.

"Attività di mediazione con l'asino", ecco la definizione coniata nel convegno di sabato 22 settembre, a detta del relatore, più appropriata dell'attuale "onoterapia".

Sono anni ormai che mi occupo di asini, condivido con loro gran parte della mia vita e con loro sperimento tutto ciò che possa migliorarla, soprattutto attraverso le azioni per gli altri, che inevitabilmente innescano una mia crescita interiore con un senso di "pieno". Non ho mai affrontato direttamente il discorso terapia con gli animali, ma ho ben chiara la capacità di mediazione di cui si parla.

Ho maturato la convinzione che l'essenza strategica e "nuova" dell'operare con un asino non risiede nella classificazione di varie discipline ben distinte per le quali questo animale ha rivelato straordinaria attitudine, bensì nella mediazione, nei forti stimoli derivanti dalla sua presenza, in ogni contesto. Pertanto il messaggio dell'asino è un discorso trasversale, "multidisciplinare", assoluto ed universale. E' un discorso senza barriere, inclusivo di ogni condizione sia fisica, sia intellettuale. Un nuovo fatto culturale, prima ancora che disciplinare, una presenza fisica insieme ad una memoria/immaginario dai quali attingere arrivando da diversi percorsi. Una sorta di fontana ristoratrice posta all'incrocio di diverse strade.

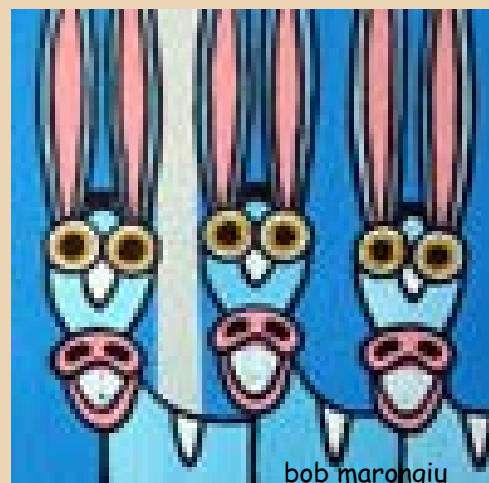
Per questo credo che debba esistere una figura -"l'asinario tutor"- che tuteli l'asino in quanto bene comune, e l'unico modo che ha per far questo è la profonda conoscenza dell'animale, della sua storia, del suo significato per gli uomini; che abbia elaborato con lui un rapporto di intesa tale, una comunicazione intensa, una presa di coscienza del "patrimonio asino" da poterlo proteggere ed assecondare nelle occasioni in cui viene richiesto, da più parti, lo sfruttamento delle risorse di cui è capace, che siano esse in campo terapeutico, piuttosto

che escursionistico o ricreativo/didattico.

Sapeste quante volte mi è capitato di osservare guide escursionistiche, psicoterapeuti, educatori e quant'altro cimentarsi con asini pur non avendo il minimo della capacità di comunicazione con questi animali, pregiudicando altresì il potenziale di mediazione.

Al convegno ho sentito personalità ministeriali ammonire che se si vuole un supporto dell'Ente Pubblico bisogna avviare e verificare dinamiche economiche e scientifiche in campo agricolo piuttosto che in quello medico. Indicare strategie e vene di interesse economico dalle quali attingere. Professori suggerire percorsi terapeutici e tecniche riabilitative. Ma pochi si sono soffermati su cosa è l'asino, sulle "ragioni dell'asino". Però quei pochi mi hanno fatto riflettere, hanno rafforzato la mia convinzione che il patrimonio asino ha la semplice necessità di essere riconosciuto per quello che è, di essere promosso in quanto tale. Ed allora bisogna supportare questa valenza e chi si dedica a riscoprirlo, a prescindere dalle sue applicazioni nei diversi campi.

Osservando l'irrequieto smaniare di tanti business-men, ed anche business-woman, calati nella terra di nessuno popolata da asini, alla rincorsa di nuovi fortunati filoni (penso allo sgomitare della miriade di "corsetti-week-end" di formazione a 400 euro a testa, dove tutti sono maestri, ed anche alle dinamiche nelle attività turistiche e ricreative), mi viene da ammonire che i tempi ed i modi dell'asino non sono compatibili con i tempi ed i modi della produttività spinta, sia applicata in campo zootecnico, sia in altri campi del suo utilizzo. Insomma, credo fermamente che l'asino non debba far parte di una cultura economica manageriale che si fonda sul reddito e sulla forte produttività venale -che snatura la sua valenza autentica - ma che debba assolutamente seguire la sua



bob marongiu

riscoperta strada nei percorsi ecologici, culturali e sociali, se non proprio "non profit" in un concetto di pacata sostenibilità. Un bene comune, dunque, sul quale spendere energie intellettuali e monetarie per la sua tutela e valorizzazione, protezione e controllo dell'indice di sfruttamento nei vari campi.

Non v'è dubbio che all'immagine di una moltitudine di ciuchi ammassati in un capannone sia preferibile quella di un asinello in mezzo ad un prato a "fare paesaggio" (magari in compagnia di un contadino che cura la sua terra).

Finita la fase dell'"emergenza scomparsa", si apre una nuova fase che è quella della tutela del patrimonio asino, al fine di evitargli le schifezze che già imponiamo agli altri animali da allevamento da reddito.

Coscienza critica e vigile, conoscenza profonda del fenomeno asino, promozione culturale, ecco i temi che penso debbano dominare, in questa seconda fase, la nostra azione di Coordinamento degli operatori, che a questo punto definirei "piccoli allevatori per affezione", per la convinzione che solo in questo tipo di allevamento si potrà esprimere al meglio la riscoperta del nostro amico.

Sandro Useli
Presidente de "L'Asino"